

→ **L'opposizione inventa** originali forme di protesta

→ **Mousavi, Karroubi e Khatami:** via soldati e polizia dalle città

«Oscuriamo il discorso di Ahmadinejad in tv» Ferri da stiro accesi per fermare le centrali

Ferri da stiro e lavatrici accesi tutti insieme alla stessa ora per provocare un black-out elettrico mentre Ahmadinejad parla in tv. È l'ultima forma di protesta inventata dall'opposizione in Iran.

GA.B.
gbertinetto@unita.it

Black-out elettrico nell'ora in cui Mahmoud Ahmadinejad si rivolge ai connazionali dagli schermi televisivi. È l'ultima trovata dell'opposizione in Iran per esprimere la protesta popolare contro il regime. Un appello lanciato via Internet esortava i cittadini ad accendere tutti assieme lavatrici, ferri da stiro, condizionatori, aspiravolvere ieri sera alle 21,30, ora in cui era previsto il discorso tv del presidente. Non è chiaro se la contemporanea messa in funzione di tanti apparecchi abbia provocato il collasso generalizzato del sistema elettrico, o solo problemi circoscritti ad alcune zone di Teheran. La censura e i mille ostacoli frapposti dalle autorità alla circolazione delle informazioni rendono difficile raccogliere notizie dall'Iran. I promotori della protesta puntavano ad ottenere che «per almeno un quarto d'ora alcune aree della capitale rimanessero al buio».

L'OPPOSIZIONE SI COORDINA

L'originale forma di contestazione è destinata a ripetersi ogni giorno sempre alle 21,30, «in alternativa ad altre forme di dissenso, come urlare dai tetti il nome di Allah». Così spiega Omid Habibinia, giornalista dissidente che vive in esilio in Svizzera, secondo cui già nei giorni scorsi sono state effettuate analoghe prove di sabotaggio elettrico. Nonostante gli arresti e le limitazioni alle libertà politiche e ci-

vili imposte dal regime, i leader dell'opposizione non demordono, e cercano anzi di coordinare i loro sforzi. Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi, i due candidati alle presidenziali che denunciano da settimane il furto elettorale subito il 12 giugno scorso, hanno diffuso un comunicato assieme all'ex-capo di Stato Mohammad Khatami. Uniti i tre chiedono il rilascio dei detenuti politici ed il «rientro delle forze militari e di sicurezza nelle loro basi». Khatami Mousavi e Karroubi hanno esaminato la situazione creatasi in Iran dopo la rielezione che secondo loro Ahmadinejad ha conquistato grazie a massicci brogli. Il Paese, affermano i tre, versa in una «crisi nazionale» provocata dalla repressione violenta delle manifestazioni popolari.

Al folto elenco dei dissidenti incarcerati sono andati ad aggiungersi l'ex-vice ministro della Cultura Is-

sa Saharkhiz, e due noti attivisti, Massud Bastani e Jalal Mohammadlu. In prigione già da settimane sono importanti esponenti del movimento riformatore, tra cui membri del governo dell'ex-presidente Khatami o suoi stretti collaboratori. Tra questi, Said Hajjarian, già vice ministro dell'intelligence, che è semiparalizzato a causa di un attentato subito nel 2000. Secondo fonti citate dal quotidiano Etemad Melli, le sue condizioni sarebbero «critiche». Lo stesso giornale scrive che l'ex vice ministro degli Esteri Mohsen Aminzadeh è ricoverato nella clinica del carcere di Evin, a Teheran.

Ad Evin è reclusa anche la docente universitaria francese Clotilde Reiss, arrestata il primo luglio con l'accusa di spionaggio mentre si apprestava a rientrare in patria dopo cinque mesi di insegnamen-

Francese arrestata Nicolas Sarkozy: «Liberatela entro brevissimo tempo»

to a Isfahan. Il capo dell'Eliseo Nicolas Sarkozy ieri ha chiesto a Teheran di liberare la connazionale «in brevissimo tempo».

EBADI A ROMA

Shirin Ebadi, l'iraniana che nel 2003 ottenne il premio Nobel per la pace come riconoscimento delle battaglie condotte in patria in difesa dei diritti umani, «chiede ai Paesi occidentali di ritirare i propri ambasciatori dall'Iran, ed abbassare il livello dei rapporti», pur senza rompere le relazioni diplomatiche. In visita in Italia, Ebadi ha rivolto il suo appello parlando in un'aula del Senato. «Si deve interferire nelle vicende che riguardano i diritti umani in Iran nello stesso modo in cui Teheran si permette di parlare di violazioni in Afghanistan o in Libano», ha aggiunto. Successivamente incontrando davanti a Montecitorio un gruppo di concittadini, fra cui molti studenti che vivono a Roma, ha intonato assieme a loro un canto patriottico. Piangendo di commozione, ha esortato a proseguire «la lotta contro l'ingiustizia fino alla vittoria». I giovani scandivano slogan più volte echeggiati a Teheran nelle scorse settimane: «Libertà per i prigionieri politici», «Where is my vote?» (Dov'è il mio voto). ❖

HONDURAS Micheletti dice sì: il Nobel Oscar Arias mediatore della crisi

TEGUCIGALPA Il presidente de facto s Roberto Micheletti accetta la mediazione del capo dello Stato del Costa Rica, il premio Nobel per la pace Oscar Arias, a cui si erano rivolti molti cittadini honduregni. Quanto al presidente deposto, Manuel Zelaya, sarà autorizzato a rientrare nel paese se il Congresso nazionale gli concederà un'amnistia. Qualche ora prima Zelaya si era dichiarato disposto ad affrontare, al suo rientro in patria, le accuse che gli sono state rivolte. Zelaya ha incontrato ieri Hillary Clinton che ha invitato «a cessare ogni violenza e a cercare una pacifica e durevole soluzione costituzionale, per mettere fine con il dialogo alle divisioni in Honduras».

Brevi

IRAQ

Kurdistan al referendum

La costituzione della regione autonoma del Kurdistan irachena sarà sottoposta a referendum popolare il prossimo 11 agosto. Il parlamento curdo-iracheno ha approvato il 25 giugno il testo della nuova costituzione che amplia la zona autonoma a regioni arabo-curde e definisce «curda» Kirkuk, ricca di giacimenti di petrolio e contesa tra arabi e curdi. Il 25 luglio invece le legislative e presidenziali della regione autonoma del Kurdistan.

SIRIA-LIBANO

Riapre il terzo valico

Dopo 33 anni di chiusura, è stato riaperto il terzo valico frontaliero tra la Siria e il Libano, Jisr al Qammar (Ponte Qammar), nella regione di Wadi Khaled. Chiuso dal 1967, è distante appena a 30 km dalla siriana Homs.

PAKISTAN

Raid aereo, 14 morti

È di almeno 14 morti il bilancio delle vittime dell'attacco di un drone americano nel nord ovest del Pakistan. Lo riferisce la televisione Geo Tv. Secondo la stampa pachistana, il drone, aereo senza pilota, ha lanciato alcuni razzi a Wana, nel Sud Waziristan, al confine con l'Afghanistan, roccaforte del leader talebano Baitullah Mehsud.

SOMALIA

Duecentomila profughi

Almeno 204.000 civili sono fuggiti da Mogadiscio dal 7 maggio, quando è divampata la battaglia tra insorti islamici qaedisti e governativi. Lo rende noto un comunicato dell'Unhcr dell'Onu. Intanto gli scontri continuano sanguinosi, anche in altre aree della Somalia. Nella capitale i morti nel conflitto sono oltre 330, e centinaia i feriti, per lo più civili.

AFGHANISTAN

Helmand, uccisi 27 talebani

Ventisette talebani sono stati uccisi oggi nella provincia di Helmand, dove i militari Usa e britannici stanno effettuando una vasta operazione contro i talebani. È il primo bilancio delle autorità militari dopo l'avvio di due vaste operazioni britannico-americane insieme all'esercito afgano.